Il tempo è passato

Di Pino Lestingi

Continuavano a cambiarmi di posto e non erano mai soddisfatti del risultato. Prima ero più tranquilla: c'era quella vecchina così gentile, si accomodava sulla seggiola accanto al camino e restava a sferruzzare per l'intero pomeriggio. Passava molto tempo da sola, ma non avrebbe mai accettato di andare a vivere con la figlia. Era legata alle sue abitudini e quella casa le ricordava i tanti momenti felici che aveva vissuto con il marito. Ogni tanto veniva la figlia Irene, le portava la spesa e scambiavano due parole, ma non si tratteneva mai a lungo. Le chiedeva se stava bene e se avesse bisogno di qualcosa, poi parlava del suo lavoro e si lamentava per la mancanza di tempo: diceva che non ne aveva mai abbastanza e scappava via. Lei sperava sempre che con Irene ci fosse anche il suo adorato nipotino, ma questo capitava di rado. Il ragazzino, all'uscita da scuola, era in balia degli impegni improrogabili che i genitori avevano programmato per lui: un giorno aveva la lezione di pianoforte, un altro la palestra, poi il nuoto, e così via. Ma quando poteva starsene tranquillo a casa sua o andare a trovare la nonna, che aveva tanta voglia di vederlo? Quel tempo era finito, ora la mia amica non c'era più. La dimora era passata di mano; sarebbero venuti loro nella casa di famiglia: Irene, il compagno e suo figlio, che intanto era diventato grande. Ma non gli piaceva niente di quello che c'era lì. Volevano rinnovare completamente: sostituire gli arredi, le tende e anche il colore delle pareti. Mi sentivo osservata; non sapevo dire se questo angolino così intimo e confortevole avrebbe resistito alla voglia di cambiamento. Se avessi potuto, avrei tolto il disturbo e me ne sarei andata anch'io, ma ero soltanto una vecchia lampada appoggiata su un tavolino.